

Foto Ansa



Ivan Basso (32 anni) vive a Cassano Magnago, vicino a Mendrisio

La vigilia di Basso «Sono soddisfatto ma non mi basta»

L'azzurro tra i favoriti della corsa di oggi sceglie la prudenza
«Sarebbe fantastico conquistare il quarto titolo consecutivo
La situazione tra l'Uci e Valverde? Non è un mio problema»

Il colloquio

GIUSEPPE VESPO

MENDRISIO
sport@unita.it

Ermetico. Parlare di Ivan Basso con Ivan Basso non è facile alla vigilia del mondiale di Mendrisio. Con la testa alla corsa di oggi il Terribile del ciclismo trova «indelicato» parlare di sé.

È nella sua stanza d'albergo di Gazzada, Varese, dove la nazionale di Ballerini ha fatto base prima di entrare in Svizzera. Basso, che in questi giorni di preparazione si è allenato anche da solo, non sembra particolarmente propenso alla chiacchiera. Come sta? «Sto bene. Dopo la Vuelta la mia condizione è buona». Che ruolo avrà in nazionale e come giudica il team messo su da Ballerini? «Il mio ruolo non lo dico certo a lei. La squadra è buona e siamo sicuri di fare bene. Sarebbe fantastico vincere il quarto mondiale consecutivo». Ma non sarà una passeggiata: quali gli avversari da tenere d'occhio? «Sicuramente quelli del blocco spagnolo, una squadra molto forte. Ma sono tanti, da Gilbert a Cancellara». Tra gli iberici c'è lo Alejandro Valverde: il corridore, vincitore della Vuelta, in Italia non può gareggiare perché squalificato dalla nostra federazione dopo l'operazione antidoping Puerto del 2006. Se dovesse vincere lui, sarebbe imbarazzante per la federazione internazionale (Uci), che non ha mai preso posizioni nette sul caso dell'iberico? «Non è un mio problema», risponde secco il ciclista.

lificato dalla nostra federazione dopo l'operazione antidoping Puerto del 2006. Se dovesse vincere lui, sarebbe imbarazzante per la federazione internazionale (Uci), che non ha mai preso posizioni nette sul caso dell'iberico? «Non è un mio problema», risponde secco il ciclista.

Dopo due anni di squalifica - seguita all'operazione Puerto - questa è la stagione del riscatto per il passista-scalatore varesino: quinto al Giro, quarto alla Vuelta. Soddisfatto o Mendrisio può essere un'occasione per rifarsi? «Sono soddisfatto. La mia professionalità mi impone di rispondere anche a queste domande. Ma alla vigilia del mondiale non credo sia il caso di parlare della mia stagione. Possiamo riprendere l'argomento da lunedì. Oggi mi sembra ineducato nei confronti della nazionale». Peccato. A dieci anni dal suo ingresso tra i professionisti, avremmo voluto parlare di lui, del suo futuro e del ciclismo. Del doping, per esempio. Quest'anno Basso ha subito diversi controlli a casa. Il ciclismo è uno sport ormai sotto la lente. Ha perso credibilità? «Guardi - risponde lui - se intende dire se porterei mio figlio alle corse o se lo farei correre, sì: mio figlio correrà. Ma gliel'ho detto: oggi non voglio parlare di queste cose». Inutile quindi chiedergli del dopo Mendrisio. ❖

Arcobaleno e pedali Mendrisio aspetta il nuovo campione

Oggi la prova su strada sul circuito svizzero di 63 chilometri
L'Italia di Ballerini ha diversi «bomber» e molta esperienza
Nel 1971 la fuga vincente di Merckx davanti a Felice Gimondi

La gara

GINO SALA

sport@unita.it

Ed eccoci al campionato mondiale di ciclismo che è nato nel lontano 1927 con la vittoria di Alfredo Binda e che è prossimo a festeggiare la 74ª edizione. Un campionato che a parer mio ha il difetto di svolgersi in una prova unica, di assegnare la prestigiosa maglia iridata nell'arco di una sola giornata. Rimane il sapore di un'affascinante lotta, di un colpo gobbo che premia un audace. Diciannove volte gli italiani sono saliti sul podio, tre volte Alfredo Binda (1927, 1930 e 1932), seguito poi da Learco Guerra (1931), Fausto Coppi (1953), Ercole Baldini (1958), Vittorio Adorni (1968), Marino Basso (1972), Felice Gimondi (1973), Francesco Moser (1977), Giuseppe Saronni (1982), Moreno Argentin (1986), Maurizio Fondriest (1988), Gianni Bugno (1991 e 1992), Mario Cipollini (2002), Paolo Bettini (2006 e 2007), Alessandro Ballan (2008). Non è poco, non è molto se pensiamo al periodo dei Coppi e dei Bartali, quando i campionati si svolgevano su strade piatte, senza il minimo dislivello.

Al contrario, l'appuntamento di Mendrisio propone un confronto impegnativo, dotato di un circuito comprendente 63 chilometri di salita. Mendrisio mi ricorda una fuga a due terminata con il trionfo di Merckx davanti a Gimondi. Era il 1971, era l'epoca in cui il campione belga dettava la legge del più forte, di colui che nella classifica dei plurivincitori è largamente al comando con 426 successi. Alle sue spalle Van Looy (379), Van Steenbergen (270), Francesco Moser (261) e Roger De Vlaeminck (255). Altri tempi, altri pedalatori. Tornando all'attualità sappiamo che il ct Franco Ballerini non potrà contare su Di Luca e Rebellin entrambi

squalificati per doping. Una perdita che indebolisce la nostra rappresentativa in cerca di un leader che a parere di molti dovrebbe essere Damiano Cunego. Al suo fianco Ivan Basso, il detentore del titolo Alessandro Ballan, Stefano Garzelli, Luca Paolini, Filippo Pozzato, Michele Scarponi, Marzio Bruseghin e Giovanni Visconti, una squadra a conti fatti che non dovrebbe tradire la fiducia del selezionatore, anche se non sarà facile ripetersi. Già, dovesse fallire Cunego, chi dei nostri potrebbe salire in cattedra? Domanda che per il momento mi lascia senza risposta. Il già citato Ballan, per esempio, viene da una stagione in cui ha più deluso che convinto. Insomma, al momento è tutto da verificare.

Nessun americano in campo per quanto mi è dato di sapere, o meglio assenti Armstrong, Hincajé e Leipheimer. Assente anche Contador e occhio ad altri spagnoli come Valverde, Sanchez e Freire, al belga Gilbert, all'olandese Andy Schleck, al norvegese Boasson, all'australiano Evans allo svizzero Cancellara, fermo restando che siamo di

PETRUCCI ALL'UCI

«Per quanto riguarda gli atti del caso Valverde, invito McQuaid a rivedere la posta Uci del 10 giugno scorso. Li troverà le motivazioni della sentenza».

fronte ad un avvenimento che non esclude sorprese. C'è poi da condannare il comportamento dell'Uci che crea figli e figliastri permettendo ad alcune nazioni di schierare nove partecipanti, ad altre meno. Il tutto in base a criteri assai discutibili, anzi per niente condivisibili. Ho già scritto e torno a ripetere che è un ciclismo governato coi piedi e rimango in attesa di una bella scopa per una bella pulizia. ❖